

Rallegratevi ed esultate

«Il Signore ci ha scelti «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità»

Essere santi nel mondo di oggi

« Gioia e senso dell'umorismo »

Il Tema: In questa scheda vediamo come la santità debba essere vissuta con " *gioia ed umorismo*". Il salmo è tratto dal libro di **Isaia** ed è un inno di gioia per la presenza di Dio in mezzo a noi. Nel Vangelo di **Giovanni** leggiamo come Gesù voglia condividere la sua gioia con i discepoli e ne faccia discendere il grande comandamento dell'amore.

Isaia 12 – Il Signore è la mia salvezza

¹ *Tu dirai in quel giorno:
"Ti lodo, Signore; tu eri in collera con me,
ma la tua collera si è placata
e tu mi hai consolato.*

² *Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza".*

³ *Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.*

⁴ *In quel giorno direte:
"Rendete grazie al Signore
e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.*

⁵ *Cantate inni al Signore,
perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.*

⁶ *Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te
è il Santo d'Israele".*

Commento

Il libro di Isaia- Il Contesto

La prima parte del Libro del profeta **Isaia** (cap. 1-12) si conclude con una solenne preghiera di lode, di cui ci è riportato un salmo di ringraziamento messo in bocca ai fedeli radunati nel tempio. Nonostante il male che regna nel mondo, nonostante i tradimenti dei credenti, nonostante le difficoltà della vita, il sentimento che alla fine prevale nel credente è quello della gioia e del ringraziamento per la fedeltà di Dio alla sua Parola di vita.

La gioia perché Dio è la mia salvezza

La prima strofa (1-3) ringrazia **Dio** per il perdono e la consolazione ricevute, sentite come un sorso d'acqua fresca per una gola assetata. La paura ormai ha lasciato il posto alla fiducia e alla gioia.

La seconda strofa (4-6) invita gli abitanti di **Gerusalemme** e i sacerdoti che abitano nel tempio ad annunciare a tutti i pellegrini e - attraverso loro - a tutti gli uomini della terra le meraviglie che Dio opera a favore di chi lo serve e spera nel suo nome.

Come sempre l'inno si conclude con una professione di fede che racchiude i tre aspetti centrali della teologia di Isaia: **Jahvè**, il Dio che ha liberato gli **Ebrei** dalla schiavitù, è **Santo**, è più grande di tutti gli dèi, è l'**Emmanuele**, il Dio vicino all'uomo, partecipe delle sue sofferenze e

fondamento della sua speranza. Per questo la lode del Signore non avrà mai fine nel cuore e sulle labbra di ogni credente e di ogni persona di buona volontà che vivrà sulla terra, fino alla consumazione dei giorni.

@@@@@@@@@@@@

La parola di Dio

Dal Vangelo secondo Giovanni cap.15, 9-17

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.

¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Collocazione del brano

Il brano è inserito nei cosiddetti 'discorsi di addio', che **Giovanni** colloca durante l'ultima cena e appaiono quasi come il testamento spirituale di **Gesù**. In essi sono raccolti i principali insegnamenti che vengono lasciati ai discepoli e tramite loro a tutti i cristiani che verranno.

Commento

Restare nell'amore (vv 9-10)

Il verbo amare è qui utilizzato in modo da esprimere un comportamento globale, sempre in atto, che continua a produrre nel tempo i suoi effetti. Vi è un effetto a cascata. Come il Padre ha amato il Figlio, il Figlio ama noi. In questo caso il verbo amare evoca il momento unico della Passione, quando l'amore di **Gesù** si è manifestato all'estremo. Da ciò emerge l'appello del Figlio a rimanere nel suo amore.

Cosa significa rimanere nel suo amore? Non si tratta soltanto di rimanere fermi nella fede, ma di vivere nell'amore ricevuto da lui e quindi dal **Padre**. E' un amore che significa comunione delle volontà, significa restare unito al Padre obbedendo ai suoi comandamenti. Anche Gesù ha obbedito ai comandamenti del Padre. Gesù non è solo il modello di questo tipo di permanenza, ma anche la fonte.

La pienezza della gioia nell'amore vicendevole (vv 11-12)

Si tratta di un'affermazione che sembra spezzare il filo del discorso. In realtà, questo aderire ai comandamenti ha prodotto in **Gesù** la gioia di aver compiuto pienamente la sua missione. E la gioia si trasmette ai suoi discepoli. Non è una gioia soltanto futura, ma si può gustare già da ora, nella piena comunione con Gesù e con il Padre.

Dopo aver affermato la gioia del **Figlio**, il discorso riprende e si approfondisce. L'amore che ha donato gioia ai discepoli si esprime nell'amore che loro stessi si donano reciprocamente. Da questo si verifica la presenza in loro dell'amore ricevuto da Gesù. Quindi l'amore fraterno è il comandamento per eccellenza. Qui si vede la grande concretezza del vangelo di Giovanni.

Dare la vita per gli amici (v 13-15)

A prima vista questa affermazione potrebbe sembrare l'esortazione fatta ai discepoli ad andare incontro alla morte per i propri amici. In verità **Gesù** sta parlando di se stesso ed indica la propria morte come testimonianza suprema del proprio amore: "deporre la propria vita", nel vangelo di Giovanni ci ricorda la morte volontaria del Figlio. L'assolutezza del soggetto (nessuno ha un amore più grande) può indicare anche il carattere insuperabile dell'amore di

Gesù per gli uomini. L'indicazione degli amici non significa che Gesù non sia morto anche per coloro che gli erano nemici. Mette piuttosto l'accento sulla motivazione della croce di Gesù, cioè l'amore.

Gesù spiega poi cosa intenda per "amici". Se i discepoli fanno ciò che Gesù domanda loro, cioè se credono e amano, il Figlio li riconosce come "amici". Di fronte a colui che viene dall'alto, la condizione del discepolo è di per sé quella del "servo", termine che nella **Bibbia** rappresenta un titolo di nobiltà quando caratterizza la relazione con Dio: indica la fedeltà senza riserve. Non ha il senso di schiavo, se non quando indica un uomo assoggettato a un padrone di questo mondo o (come in Gv 8,34) alla potenza del peccato. Quindi già il titolo di servo sarebbe abbastanza importante. Il legame di amicizia deriva dal fatto che Gesù ha detto ai suoi amici *tutto* quello che ha udito. Vi è una condivisione forte, un legame tra conoscenza e amore.

Scelti per portare frutto (vv 16-17)

Gesù si fa erede della tradizione che fa capo al Deuteronomio sull'elezione di **Israele** come popolo scelto da Dio. Dio che ha scelto Israele perché fosse testimone davanti a tutti i popoli, di nuovo sceglie i suoi discepoli perché portino frutto. Qual è il frutto da portare? Giovanni non pone l'accento sull'invio degli apostoli e della loro predicazione. Il quarto Vangelo riguarda piuttosto tutti i credenti, tutta la comunità cristiana. Gli amici di Gesù portano frutto se sono pienamente fedeli ai suoi comandamenti, se vivono un amore fraterno che si irradia nel mondo. Attraverso la comunità dei discepoli il **Figlio** continuerà a manifestarsi lungo il corso della storia. La comunione dei discepoli con il Figlio ha come diretta conseguenza la comunione con il Padre e la possibilità di ottenere dal Padre tutto ciò di cui essi hanno bisogno.

Il versetto finale ripete il v. 12 e conclude il brano come un'antifona. Di fatto ripete l'elemento più importante di tutto il testo: l'amore vicendevole.

§§§§§§§§§§§§

La parola di Francesco – dalla " Rallegratevi ed esultate" cap.4

122. (Essere santi) non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «*gioia nello Spirito Santo*» (Rm 14,17), perché «*all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...] Per cui alla carità segue la gioia*». Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «*in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo*» (1 Ts 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti*» (Fil 4,4).

123. I profeti annunciavano il tempo di **Gesù**, che noi stiamo vivendo, come una rivelazione della gioia: «*Canta ed esulta!*» (Is 12,6); «*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme*» (Is 40,9); «*Gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri*» (Is 49,13); «*Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso*» (Zc 9,9). E non dimentichiamo l'esortazione di **Neemia**: «*Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza*» (8,10).

124. **Maria**, che ha saputo scoprire la novità portata da Gesù, cantava: «*Il mio spirito esulta*» (Lc 1,47) e Gesù stesso «*esultò di gioia nello Spirito Santo*» (Lc 10,21). Quando Lui passava, «*la folla intera esultava*» (Lc 13,17). Dopo la sua risurrezione, dove giungevano i discepoli si riscontrava «*una grande gioia*» (At 8,8). A noi Gesù dà una sicurezza: «*Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. [...] Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia*» (Gv 16,20.22). «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (Gv 15,11).

125. Ci sono momenti duri, tempi di croce, ma niente può distruggere la gioia soprannaturale, che «si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto». E' una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani.

126. Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo, così evidente, ad esempio, in **san Tommaso Moro**, in **san Vincenzo de Paoli** o in **san Filippo Neri**. Il malumore non è un segno di santità: «*Caccia la malinconia dal tuo cuore*» (Qo 11,10). E' così tanto quello che riceviamo dal Signore «*perché possiamo goderne*» (1 Tm 6,17), che a volte la tristezza è legata all'ingratitude, con lo stare talmente chiusi in sé stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio.

127. Il suo amore paterno ci invita: «*Figlio, [...] trattati bene [...]. Non privarti di un giorno felice*» (Sir 14,11.14). Ci vuole positivi, grati e non troppo complicati: «*Nel giorno lieto sta' allegro [...]. Dio ha creato gli esseri umani retti, ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni*» (Qo 7,14.29). In ogni situazione, occorre mantenere uno spirito flessibile, e fare come **san Paolo**: «*Ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione*» (Fil 4,11). E' quello che viveva **san Francesco d'Assisi**, capace di commuoversi di gratitudine davanti a un pezzo di pane duro, o di lodare felice Dio solo per la brezza che accarezzava il suo volto.

128. Non sto parlando della gioia consumista e individualista così presente in alcune esperienze culturali di oggi. Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e passeggeri, ma non gioia. Mi riferisco piuttosto a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché «*si è più beati nel dare che nel ricevere*» (At 20,35) e «*Dio ama chi dona con gioia*» (2 Cor 9,7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri: «*Rallegratevi con quelli che sono nella gioia*» (Rm 12,15). «*Ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti*» (2 Cor 13,9). Invece, se ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia.

- ➔ Vivere la gioia di essere salvati: abbiamo questo sentimento? In quali occasioni?
- ➔ Vivere il comandamento di Gesù "amatevi come io ho amato voi" è impossibile oggi? Raccontiamoci difficoltà, sconfitte e successi.
- ➔ L'umorismo è forse ancora più difficile da vivere della gioia. Cosa ne pensiamo? Fa parte della nostra vita?
- ➔ L'esempio dei santi citati da papa Francesco: possono essere presi come modelli?
- ➔ Gioire del bene degli altri: ne siamo capaci? Abbiamo esperienze da portare?

@@@@@@@@@@@@@@

Preghiere per diventare santi

Dio, nostro Padre, tu hai tanto amato gli uomini da mandare a noi il tuo unico Figlio Gesù, nato dalla Vergine Maria, per salvarci e ricondurci a te.

Ti preghiamo, Padre buono, dona la tua benedizione anche a noi, alle nostre famiglie e ai nostri amici.

Apri il nostro cuore, affinché sappiamo ricevere Gesù nella gioia, fare sempre ciò che egli ci chiede e vederlo in tutti quelli che hanno bisogno del nostro amore.

Te lo chiediamo nel nome di Gesù, tuo amato Figlio, che viene per dare al mondo la pace.

(Giovanni Paolo II)